

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 10,05.**

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Bampo, Brancati, Brunetti, Polenta, Rebuffa e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze  
urgenti (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

***(Affidamento di una minore  
proveniente dal Ruanda)***

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aprea n. 2-02405 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Aprea ha facoltà di illustrarla.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, ministro Turco, colleghi, premesso che Izabayo è una persona, è una bambina di tre anni e mezzo, straniera, spedita in Italia senza alcun documento e, pertanto, la sua tutela è il fine ultimo di qualunque provvedimento ed azione di tutti i soggetti istituzionali interessati dello Stato italiano – e non della Svizzera –, rivolti in via prioritaria all'accertamento della sua identità, della sua storia (avrà pur diritto ad una storia vera) ed all'identificazione dei genitori naturali o legittimi, chiediamo al ministro quali azioni siano state promosse dalle autorità preposte, e in particolare dal comitato di tutela dei minori, al fine di identificare la bambina e di ricercare ed identificarne i genitori naturali.

Perché gli enti competenti in materia, quali l'Interpol, le rappresentanze diplomatiche, i servizi sociali internazionali, l'ufficio di legalizzazione delle certificazioni estere (Farnesina – ufficio Perzo), non sono stati attivati, nemmeno quando esplicite richieste sono giunte dal tutore della bambina per la presenza di dubbi e incertezze sulla vicenda?

Perché ha dovuto attivarsi il tutore, con la Caritas e la San Vincenzo, per ricercare tracce della possibile madre, per verificare l'attendibilità dell'unico certificato di identità e di parentela giunto dalla Svizzera senza alcuna legalizzazione, che si è rivelato palesamente falso? Perché al tutore è stato richiesto di dimostrare la non paternità reclamata? Non è piuttosto dovere del padre naturale fornire prove certe del suo legame familiare?

Perché le attestazioni di falsità del documento dello stesso sindaco che lo

avrebbe rilasciato, legalizzate dalla nostra rappresentanza diplomatica in Ruanda, nonché l'apertura di un'inchiesta da parte di un pubblico ministero italiano (il dottor Caimmi del tribunale di Cremona) sull'attestato di nascita, così come le discordanze tra il nome della madre indicato nel certificato e l'identità della signora richiedente, in asilo in Olanda — discordanze rilevabili anche dalle comunicazioni dell'UNHCR —, non sono bastate, se non ad annullare, almeno a sospendere tempestivamente il provvedimento di espatrio assistito?

Perché nessuna delle istanze, delle richieste di chiarimento e delle proposte rivolte dal tutore alle istituzioni, in particolare al comitato minori, ha mai avuto alcuna formale risposta? Forse il cittadino e le associazioni sono utili finché servono, magari perché fanno volontariato, così tanto di moda, ma poi il loro parere non vale nemmeno il pezzo di carta per una risposta?

Visto che non si sono ritenute attendibili le prove circostanziate sulla difformità del documento proveniente dal Ruanda, il comitato si è chiesto se sia attendibile la ricostruzione fornita dal signor Nshimiyimana Juvenal alle autorità italiane? Nelle sue prime affermazioni egli dichiara di essere stato *assistant* (segretario) del sindaco di Mabanza prima del 1994. Non pare difficile dimostrare che si tratta di una menzogna; ma, se tale affermazione fosse attendibile, il comitato sa che tale sindaco è incriminato di genocidio assieme ai suoi collaboratori, non dal Ruanda, ma dal tribunale internazionale dell'ONU, e che è stato arrestato in Sud Africa alla fine del 1999 per essere trasferito ad altro tribunale presieduto da un europeo? In proposito, il comitato si è chiesto perché la Svizzera ha respinto l'istanza di asilo?

Le chiediamo, signor ministro, che venga annullato il provvedimento di espatrio e che si svolga la funzione di impulso e di ricerca al fine di promuovere l'identificazione della minore e dei suoi familiari, compito istituzionale del comitato minori, indipendentemente dall'azione le-

gale promossa dal tutore con ricorso al TAR; che vengano identificati con certezza e senza ombra di dubbio i familiari della minore, a tutela della minore, e che si proceda a definire un percorso di ricongiungimento, se possibile, con entrambi i genitori naturali, che sia concordato per i tempi e i modi di concerto fra i genitori affidatari, i genitori naturali e sotto il controllo del giudice tutelare. Si eviti, quindi, l'operazione « pacco postale », prospettata finora dall'ASL e dalla Croce rossa elvetica come l'unica possibilità eseguire il ricongiungimento.

**PRESIDENTE.** Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

**LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale.** Ringrazio l'onorevole Aprea per aver chiesto chiarimenti su questo caso molto importante e condivido la premessa da cui è partita. Ciò che mi sta a cuore è tutelare al massimo una particolarissima bambina, che non è scambiabile con altri, che è quella precisa ed unica persona.

Prima di ricostruire il lavoro del comitato, vorrei precisare le funzioni di questa nuova struttura istituzionale. Il comitato per i minori stranieri, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dall'articolo 33 del testo unico della legge sull'immigrazione, la n. 286 del 1998, disciplinato dal regolamento di attuazione adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 9 dicembre 1999, n. 535, è un organo collegiale competente per legge alle decisioni su eventuali rimpatri assistiti di minori non accompagnati presenti sul territorio dello Stato. La sua composizione riflette i vari uffici o le associazioni che si occupano direttamente di minori stranieri in Italia.

Rispondo subito alla questione che fra tutte mi è sembrata la più peregrina fra quelle pubblicate dalla stampa: il Ministero degli esteri è pienamente presente nel comitato attraverso una propria persona di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 33 del testo unico, al comitato spettano due compiti specifici:

il primo concerne l'accoglienza dei minori che entrano in Italia nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie. Questa attività di vigilanza e di coordinamento è svolta dal 1993 e ha dato luogo a rilevanti esperienze di solidarietà verso questi minori.

Il secondo compito, specificamente introdotto dal testo unico n. 286, concerne l'attività di impulso e di raccordo con le amministrazioni competenti ai fini del ricongiungimento familiare dei minori non accompagnati presenti sul territorio dello Stato con le famiglie di origine.

L'articolo 33, comma 2-*bis*, attribuisce al comitato il compito di adottare il provvedimento di rimpatrio mentre il dipartimento per gli affari sociali non ha alcuna ingerenza sulle decisioni del comitato medesimo. Preciso che intendo rispettare questo principio, anche perché è un mio compito istituzionale previsto dalla legge.

Il compito del comitato è dunque molto delimitato. La legislazione italiana — unico caso — si è fatta carico di un fenomeno presente in Italia di minori che non sono accompagnati e quindi l'interrogativo che si è posto il legislatore è come debbano essere trattati questi minori che sono spesso preda di organizzazioni criminali o che vengono lasciati in condizioni di emarginazione.

In osservanza alla convenzione dell'ONU sui diritti dell'infanzia, si è previsto che il compito primo sia quello di accertare l'esistenza di una famiglia; il compito primo, dunque, è quello di ricongiungere il minore alla sua famiglia. Si tratta di un compito non facile, perché molte volte questi minori non hanno famiglie e per realizzare il rimpatrio è necessaria la collaborazione dei paesi da cui essi provengono, in genere Albania e Marocco. Con l'Albania abbiamo iniziato una cooperazione importante e con il Marocco la stiamo intraprendendo. Ho voluto fare tale precisazione perché i compiti del comitato riguardano tale specifica figura e tale specifica situazione da non confondersi con altre; infatti, è stato giusto

intervenire su una figura che non è tutelata giuridicamente e, pertanto, non è protetta.

Il dipartimento per gli affari sociali, dunque, non ha alcuna ingerenza sulle decisioni del comitato; il ministro per la solidarietà sociale ha soltanto nominato il presidente del comitato stesso come disposto dalla legge, ed ha scelto Paolo Vercellone, giurista noto per le sue pubblicazioni in materia di diritto di famiglia ma, soprattutto, per la sua attività di giudice minorile decisamente dalla parte dei minori. Potrei ricordare, tra i meriti di quel giudice, quello di aver affrontato per primo, negli scomodi anni settanta, il problema di del Ferrante Aporti di Torino. Oggi egli presiede l'associazione internazionale dei giudici della famiglia ed è attualmente docente a contratto in materia di diritto minorile presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Torino.

Venendo al merito della vicenda, debbo ricostruire i fatti perché ritengo sia mio dovere dare conto dell'attività del comitato. La bambina Izabayo è giunta in Italia all'aeroporto della Malpensa nell'ottobre 1998 accompagnata dalla signorina Leonille che si dichiarava zia della piccola. Nel dicembre 1998 la Croce rossa svizzera si rivolgeva alla chiesa cattolica di Cella Dati (Cremona) chiedendo notizie ed inviando una procura rilasciata dal signor Juvenal che oggi reclama la paternità della bambina. A questa rispondeva Emilio Serventi della conferenza di San Vincenzo di Cingia de Botti (Cremona), invitando la Croce rossa svizzera a rivolgersi alle competenti autorità italiane.

Il 25 gennaio 1999, la Croce rossa svizzera rilasciava *Attestation d'assistance* a favore del signor Juvenal. Il 10 maggio 1999, il giudice tutelare di Cremona nominava tutore della bambina il signor Emilio Serventi. Il 5 luglio 1999, la piccola andava in affidamento familiare alla famiglia composta dai coniugi Marco Sini ed Aida Salanti, con tre figli tutti minorenni.

Il 1° febbraio 2000 il tribunale per i minorenni di Brescia, che aveva aperto un procedimento per la dichiarazione di adottabilità della bambina Fidencie, ne

dispose l'archiviazione affermando che non sussiste lo stato di abbandono in quanto il padre già da tempo chiede di averla con sé. Ritengo sia mio dovere offrire all'onorevole Aprea i documenti che il comitato ha ritenuto rilevanti per esprimere il suo parere. Di tale documentazione ho copia.

Il 10 febbraio 2000 la questura di Cremona chiedeva al comitato per i minori stranieri di provvedere al rimpatrio assistito, dato che l'ufficio federale svizzero per i rifugiati in data 23 novembre 1999, aveva rilasciato visto d'ingresso della bambina per ricongiungimento col padre.

Inoltre, il 18 febbraio 2000 giungeva una relazione dell'ASL di Cremona che concludeva insistendo per il ricongiungimento di Fidencie a suo padre, solo preoccupandosi di trovare mezzi che riducessero il disagio e la sofferenza della bambina per dover lasciare il nucleo familiare italiano che l'aveva fino ad allora ospitata con affetto. Lo stesso signor Juvenal scriveva a tale servizio sociale proponendo anch'egli di fare in modo che la famiglia italiana non fosse tagliata fuori dalla vita della bambina, insistendo comunque sulla sua volontà. Cito una frase tratta dalla documentazione: « siamo chiari, mi sono battuto da due anni per poter vivere con la mia bambina, sono pronto ad assumere pienamente questa responsabilità ».

È anche rilevante richiamare che l'8 marzo 2000 scriveva al comitato per i minori stranieri la dottoressa Maria De Donato, coordinatrice del servizio legale del consiglio italiano per i rifugiati (anche questo documento è allegato), affermando, tra l'altro, che il consiglio per i rifugiati riteneva che il ricongiungimento familiare della bambina con il padre rispondesse all'interesse superiore del minore.

Di lì a pochi giorni, in data 15 marzo 2000, il giudice tutelare ha disposto la revoca della tutela e dell'affidamento di Fidencia ai coniugi Simi Salanti e la partenza della bambina per la Svizzera per il ricongiungimento con il padre (anche su questo ho una nota allegata). Nella motivazione si dà per scontato che il

padre sia il signor Nshimiyimana Juvenal, il quale ha manifestato ripetutamente la volontà di tenere con sé la bambina ed in favore del quale l'ufficio federale svizzero ha autorizzato il ricongiungimento. Pertanto, fino a quel momento (ovviamente, sto illustrando il percorso seguito dal comitato minori stranieri ed il materiale di cui tale comitato è venuto a conoscenza per formare il suo giudizio) la paternità è del signor Juvenal e tale paternità è un dato acquisito nella procedura, sulla base dei provvedimenti adottati da varie autorità. Fino a quel momento, cioè, il comitato minori stranieri disponeva di documenti che mostravano questo dato come incontrovertibile.

Il tutore italiano, nella sua relazione del 6 marzo 2000, ha segnalato che il signor Juvenal sarebbe stato assistente del sindaco di Mabanza, hutu, il quale sarebbe stato incriminato per genocidio dal Tribunale internazionale per i crimini di guerra; ugualmente incriminato sarebbe stato anche Abimana Mathias, tutsi, cioè il sindaco che avrebbe rilasciato il certificato di nascita del 1997.

Peraltro, in data 24 marzo 2000 un esponente della Croce rossa svizzera scriveva una dura lettera — di cui lascio copia — nella quale manifestava il suo stupore per le sospensioni della procedura, aggiungendo che, se i tribunali italiani avessero avuto dei dubbi, non avrebbero preso una decisione favorevole all'espatrio della bambina e che la pressione dell'opinione pubblica deriva da un problema politico e non costituisce un problema giuridico. Altra durissima denuncia della Croce rossa svizzera, relativa alle « scandalose manovre » del tutore per impedire il ricongiungimento con il padre, è stata inviata al garante per la tutela delle persone in data 12 maggio 2000 (anche di questa lascio copia).

D'altro canto, assume particolare rilievo nella vicenda il fatto che in data 4 aprile 2000 l'ASL di Cremona inviava al comitato per i minori stranieri copia di una dichiarazione della madre di Fidencie, che esprime la sua volontà che la

figlia vada a vivere con il padre in Svizzera (anche di questa lettera vi è un allegato).

Solo in data 11 aprile la società San Vincenzo De Paoli di Cremona inviava fotocopia di dichiarazioni in francese della presidente della stessa associazione in Ruanda secondo cui l'atto di nascita di Fidencie sarebbe stato falso. Peraltro, in data 25 aprile il signor Juvenal si è rivolto direttamente al comitato, con la lettera di cui allego copia, affermando tra l'altro di contestare ogni affermazione che « mi concerne data dalle autorità di Kigali dove operano i sindacati dei delatori e che il fondatore dell'associazione San Vincenzo De Paoli in Ruanda, padre Maindron, di nazionalità francese, è accusato dal Governo di Kigali e figura sulla lista dei responsabili di genocidio pubblicata da quel Governo fin dal 1994 ».

A seguito dell'attività istruttoria (istruttoria insufficiente, può darsi, credo che questo sia un dato da sottoporre all'attenzione del comitato per i minori stranieri), in data 3 maggio 2000, il comitato adottava la sua decisione che dispone il rimpatrio assistito della bambina — lascio copia del testo — e che ora è oggetto del ricorso presentato dal tutore davanti al TAR del Lazio. È importante precisare che dalla motivazione del provvedimento del comitato (e credo che questo sia il punto importante, almeno per me è importante capire a fondo la motivazione del provvedimento) si ricava che la qualità di padre del signor Juvenal è stata desunta non tanto dal certificato contestato, quanto dalle decisioni sia dell'autorità svizzera sia del tribunale per i minori di Brescia e del giudice tutelare di Cremona.

I dati emergenti dalle decisioni di queste autorità, sia giurisdizionali sia amministrative, e, nel caso dell'ufficio federale svizzero, dell'autorità competente al rilascio del visto di ingresso per il ricongiungimento con il padre indicavano univocamente la qualità di padre del signor Juvenal. Questa è la questione più importante che il comitato ha messo in evidenza: ciò significa, infatti, che il comitato ha lavorato sulla base di documenti che

riguardano le decisioni dell'autorità svizzera e, soprattutto, del tribunale dei minori di Brescia e del giudice tutelare di Cremona. Tali documenti davano per certa la qualità di padre del signor Juvenal.

Come detto, il tribunale dei minori di Brescia aveva addirittura escluso lo stato di adottabilità del minore in quanto non poteva essere considerato in stato di abbandono a causa della richiesta avanzata dal padre. A questi dati univoci emergenti dalle attività istruttorie svolte dalle autorità indicate si aggiungeva, nella valutazione del comitato, il comportamento del signor Juvenal, che da due anni ormai si adoperava per ottenere il ricongiungimento con quella bambina, dimostrando il proprio interesse di padre.

A fronte di questi dati, il comitato ha ritenuto di non poter dare credito assoluto a dichiarazioni provenienti da un ente religioso ruandese, soprattutto perché, a seguito delle gravissime vicende di stragi interetniche in quel paese, si poteva immaginare che tensioni e delazioni esistessero davvero, soprattutto nei confronti di un cittadino ruandese fuggito in Europa in quanto temeva per la sua vita in Ruanda.

Si noti che nel provvedimento del comitato in data 3 maggio 2000 vi è la espressa raccomandazione affinché il rimpatrio assistito avvenga con le modalità più opportune per salvaguardare il superiore interesse della minore, come era stato a suo tempo disposto dal giudice tutelare di Cremona.

Infine, ad ulteriore conferma della tensione e della sensibilità — dobbiamo dargliene atto — mostrata dal comitato nel valutare la situazione nel suo complesso, che coinvolge la valutazione della documentazione relativa ad individui espatriati dal loro paese ed in cerca di asilo politico, si segnala che, in data 22 maggio 2000, lo stesso comitato, informato del ricorso presentato dal tutore della bambina al TAR del Lazio contro il provvedimento che dispone il rimpatrio assistito — ricorso che comprende anche la richiesta al TAR di assumere provvedimenti cautelari, vale

a dire la eventuale sospensione dell'esecuzione della decisione del comitato — ha richiesto alla ASL di Cremona di non eseguire quella decisione fin quando il TAR non abbia deciso sulla richiesta di provvedimento di sospensione. Ritengo si tratti di una decisione che rispetta la competenza del TAR e che si fa soprattutto carico di una preoccupazione, posta con forza anche dall'onorevole Aprea: mi riferisco alla necessità di prendere tempo per svolgere ulteriori e approfondite indagini. Non è che il comitato non abbia voluto svolgere tali indagini — forse avrebbe dovuto prendere più tempo —, ma quello che emerge chiaramente è che il comitato ha lavorato in maniera scrupolosa sulla base di una documentazione fondata e attendibile. Pertanto, la decisione di rispettare quanto stabilito dal TAR e di non rendere operativo il provvedimento, al di là degli aspetti giuridici e formali, significa, sostanzialmente, consentire un'ulteriore approfondimento della situazione. È chiaro che non aver dato attuazione a questo provvedimento ha il significato sostanziale di non pregiudicare l'esito dell'ulteriore approfondimento. Credo sia stata giusta la scelta del Comitato, che presenta tre aspetti significativi: il primo di tipo formale, il secondo sostanziale di consentire ulteriori approfondimenti, il terzo di non pregiudicare l'esito. Il Comitato si rimette infatti ad un'ulteriore valutazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Aprea ha facoltà di replicare.

**VALENTINA APREA.** Sono soddisfatta della risposta del ministro, che ha riconosciuto che il caso merita attenzione ed un approfondimento. Ritengo sia stato legittimo ricordare la non diretta responsabilità del suo dicastero sulla questione, ma ciò non solleva lei come ministro e noi come parlamentari dall'andare fino in fondo alla questione. Si tratta infatti pur sempre di un minore che transita nel nostro paese e di una famiglia coinvolta in un affidamento.

Vorrei fosse chiaro fino in fondo che non ci stiamo battendo per l'adozione da

parte della famiglia affidataria, come è stato fatto ventilare dal comitato. La famiglia affidataria ha già tre figli suoi ed ha alle spalle esperienze di affido con conseguenti distacchi. In tutti i documenti inviati alle autorità è stato sempre evidenziato il diritto della minore alla riunione con la famiglia naturale. L'obiettivo del comitato e dei trattati internazionali è pienamente condiviso dalla famiglia affidataria italiana. Il tutore non ha dato assenso alla istanza di adottabilità della minore della ASL; anzi, in tempi non sospetti tutore e famiglia affidataria hanno dato il proprio assenso al ricongiungimento graduale. I problemi sorti rispetto alla effettiva paternità del signore ruandese che transita in Svizzera hanno indotto una serie di perplessità e di forti tensioni emotive anche nei gruppi che svolgono un'opera fondamentale di volontariato e di assistenza. Questi ultimi hanno cominciato a perdere la fiducia che hanno nelle istituzioni superiori. Anche questo è un aspetto da non sottovalutare; si tratta di cittadini che forniscono un contributo generoso e umanamente apprezzabile alla comunità che cominciano invece a diffidare degli organismi superiori. È questo un fatto che non possiamo permettere.

Inoltre, signor ministro, mi permetta di sottolineare che come anche lei ha dimostrato il comitato ha agito a rimorchio della Svizzera. È stata la Croce rossa elvetica ad avviare la pratica, essendo a conoscenza della situazione del presunto padre, che ha fatto partire una serie di istanze di ricongiungimento. A che punto era il comitato rispetto alla questione della presenza della bambina nel nostro paese? Mi pare si sia andati a rimorchio delle decisioni svizzere.

Occorre assolutamente accertare l'effettiva paternità dell'individuo in questione. Ritengo che tutti i mezzi debbano essere ritenuti validi per raggiungere tale obiettivo, non ultima la prova del DNA. La dignità delle persone e la credibilità delle istituzioni, nonché del nostro paese, impongono un accertamento veritiero e non superficiale. Altrimenti, avremo creato un

precedente pericoloso ma soprattutto avremo rovinato per sempre la vita di una bambina che abbiamo conosciuto, un fatto che non ci perdoneremmo né lei, né io, né quanti sono impegnati in quest'opera.

***(Piano di ristrutturazione aziendale dell'Ente tabacchi italiani, con particolare riferimento alla manifattura di Chiaravalle-Ancona)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati 2-02339 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, sottosegretario, colleghi, con la riforma dei monopoli di Stato e la costituzione dell'ETI abbiamo avviato un processo di riforma in questo settore per il quale lo stesso ETI deve gestire la fase di ristrutturazione con la realizzazione di un piano industriale che deve rendere competitive le nostre manifatture a livello non solo nazionale, ma anche europeo.

Il consiglio di amministrazione dell'Ente tabacchi italiani ha redatto nel mese di ottobre un piano industriale che prevedeva la permanenza di soltanto tre manifatture per le sigarette e di una per i sigari. Nei mesi di febbraio-marzo 2000, lo stesso ETI ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano rimodulato in base al quale vi è stata una nuova ridistribuzione della produzione e le manifatture, invece che tre per le sigarette e una per i sigari, sono aumentate diventando rispettivamente cinque e due. Crediamo che vi sia da fare chiarezza sulle motivazioni che hanno portato alla rimodulazione del piano ad invarianza della produzione e per quanto riguarda due manifatture molto importanti (sono certamente tutte importanti, ma in questo caso vi è una situazione di fatto un po' diversa).

La manifattura di Chiaravalle aveva una produzione di 19 milioni di chili di sigarette che è stata ridotta della metà; la

quantità tolta alla manifattura di Chiaravalle è stata data a manifatture che nel primo piano si prevedeva dovessero essere chiuse per improduttività, mi riferisco alle manifatture di Scafati e di Cava dei Tirreni. La manifattura di Lucca, che produce sigari pregiati e sulla quale lo stesso monopolio ha investito miliardi e miliardi, si è vista privare della produzione di sigari di qualità destinati a Cava dei Tirreni. Su queste decisioni chiediamo una spiegazione, così come la chiediamo per la manifattura di Chiaravalle che è una delle prime per produzione, nella quale non si registra assenteismo, vi è una produzione di qualità da sempre e dove non c'è, come per esempio a Bologna, una massiccia attività che costringe la manifattura a dare in appalto la lavorazione. Chiediamo una spiegazione relativamente agli investimenti previsti per queste manifatture che dovranno garantire la stabilità dell'occupazione e, quindi, la permanenza sul mercato di queste realtà produttive.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli interpellanti, in merito alla problematica sollevata nell'interpellanza deve essere preliminarmente ricordato che il piano di ristrutturazione dell'ETI, i cui obiettivi e linee guida sono stati approvati all'unanimità dal consiglio di amministrazione dell'ente (i componenti sono stati nominati con decreto interministeriale 23 dicembre 1998) nella seduta del 4 ottobre 1999 ha finalizzato la sua iniziativa ad allineare l'azienda ai livelli di produttività e redditività dei principali competitori presenti nello scenario europeo attraverso un' incisiva razionalizzazione sia delle strutture di produzione sia di quelle di distribuzione.

Il piano così delineato individua un'impresa che nella sua situazione a regime risulterà fondata sulle attività principali dei prodotti da fumo e della distribuzione

con indicatori di produttività e di redditività concorrenziali e sostenibili nel tempo, tali da soddisfare le attese del mercato dei portatori di interessi e da garantire stabili livelli di occupazione.

Per quanto riguarda, in particolare, l'identificazione dei siti produttivi in cui concentrare e razionalizzare la produzione dei tabacchi lavorati e dei sigari, l'ETI ha adottato una griglia comparativa di criteri oggettivi di valutazione aventi riguardo, tra l'altro, alla loro ubicazione geografica, alle effettive potenzialità produttive e alla logistica dei collegamenti infrastrutturali; tutto questo nell'ambito dei volumi produttivi che l'ETI è ragionevolmente in grado di collocare sul mercato dopo un fin troppo lungo periodo di crisi, cui il nuovo assetto deve porre rimedio creando le condizioni per il rilancio di un polo produttivo nazionale.

La prima proposta di piano a cui si è riferita l'onorevole Sbarbati è stata sottoposta al vaglio delle organizzazioni sindacali di categoria, a cui è seguito un esame dettagliato dei problemi. Sulla base di questo confronto l'ETI, cercando di tenere conto delle osservazioni raccolte, ha avanzato una seconda e più aggiornata proposta di piano, che ritiene comunque in grado di rispondere al criterio di economicità e redditività della futura ETI Spa, quando l'ente pubblico economico lascerà il posto alla società per azioni. È quindi in grado di dare le necessarie garanzie per il futuro dell'azienda, come deriva dal mandato ricevuto dal Governo.

Il confronto con i sindacati è proseguito ed il ministro Visco ha concluso l'accordo il 13 aprile di quest'anno. Di conseguenza, in rapporto a questo, il Ministero ha avviato tutte le iniziative necessarie per avere un quadro definitivo di utile ricollocazione di tutto il personale che l'ETI non utilizzerà. A tali iniziative vanno aggiunte le misure tese a valorizzare i siti dismessi, al fine di creare nuova occupazione nelle località coinvolte. A queste è finalizzato il protocollo di accordo raggiunto tra l'ETI e Sviluppo Italia.

Fermo restando che non è compito del Governo entrare nel merito delle singole

scelte del piano industriale, comprese le localizzazioni, che sono competenza dell'ETI, va sottolineato che gli esiti delineati sono il frutto di una trattativa nazionale complessiva con i sindacati su tutta la produzione e tutta la dislocazione negli stabilimenti.

A conclusione di questa fase l'ETI dovrà rispondere al Governo in relazione all'adempimento del mandato che ha ricevuto di dare vita ad un'azienda produttiva ed efficiente in grado di stare sul mercato. Di questo, ovviamente, il Governo risponderà al Parlamento.

Il futuro della manifattura di Chiaravalle, cui si fa riferimento nell'interpellanza, può trovare nella gestione dell'accordo nazionale con i sindacati una soluzione tale da rispondere alle preoccupazioni avanzate nell'interrogazione.

Fermo restando che l'ETI deve vedere garantita la sua autonomia e che le scelte per il futuro di ogni stabilimento rientrano in un piano complessivo nazionale, la gestione dell'accordo potrà quindi meglio precisare le prospettive di tutti gli stabilimenti (compresi quello di Chiaravalle, ma anche quello di Lucca) in termini di volumi produttivi occupati, investimenti attuali e futuri, oltre che, ovviamente, la ricollocazione della manodopera nei casi in cui gli stabilimenti non ne prevedano l'assorbimento.

L'ETI ritiene che lo stabilimento di Chiaravalle sarà un punto importante di prospettiva per il futuro dell'azienda. In particolare, la produzione sarà orientata sui segmenti con elevata prospettiva di crescita per tutte le tipologie *slim* e *MS mild*. Non sono stati attribuiti in questa fase livelli di produzione ulteriori in quanto, nei limiti produttivi fino ad oggi stimabili, in altre manifatture sono già disponibili spazi utilizzabili con investimenti minori.

Gli investimenti previsti per l'insediamento produttivo di Chiaravalle sono allo stato stimabili in circa 10 miliardi e riguardano adeguamenti e ristrutturazioni sia degli immobili che degli impianti, la



preparazione delle materie, confezionamento e condizionamento più, naturalmente, opere ausiliarie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, vorrei ribadire che l'interpellanza alla nostra attenzione è stata sottoscritta dai rappresentanti oltre che dei repubblicani, dei liberali, dei popolari, dei democratici di sinistra, dei democratici, dei verdi, dei socialisti, della lega ed anche dei comunisti italiani. Questo per sottolineare che il problema è sentito anche a livello nazionale e non è soltanto locale.

Accetto le dichiarazioni del sottosegretario Grandi sull'assoluta libertà di azione da parte dell'ETI e del suo mandato, ricevuto dal Governo e dal Parlamento. Debbo però far rilevare alcune questioni. Innanzitutto, il mandato era dar vita ad un'azienda con un assetto produttivo efficiente, in grado di sostenere la concorrenza e di stare sul mercato. Il primo piano era certo molto serio e rigoroso (perché le privatizzazioni si fanno per bene o non si fanno) e dicendo rigoroso a proposito di un piano di riassetto industriale bisogna assolutamente sottolineare che in quel primo piano vi era un coraggio diverso che non nel secondo, vi era il taglio dei rami secchi che consentiva di ricapitalizzare per investire su un'azienda che diventava un'impresa di qualità in grado di competere.

Nel secondo piano si sono voluti mettere insieme l'assetto industriale e le preoccupazioni sociali; tali preoccupazioni sono nostre, di tutti, della maggioranza e dell'opposizione (quando si tratta di difendere il salario dei lavoratori e l'occupazione, siamo certamente sensibili), ma è chiaro che non si possono fare le nozze con i fichi secchi e che non sempre le cose possono andare bene.

La nostra preoccupazione è che sia inutile mantenere in vita manifatture come Scafati o Cava de' Tirreni, che comunque — credo — dovranno essere chiuse fra non molti mesi per problemi

riguardanti la stessa struttura aziendale nella sua efficienza ed efficacia, come ha sottolineato in precedenza il sottosegretario Grandi. Credo che dovrebbe esservi una maggiore chiarezza di intenti, almeno nella loro esposizione, affermando che ci si è fatti carico di alcune situazioni con la conseguenza che da un primo piano, a mio avviso più serio ed articolato in funzione del mandato ricevuto, si è passati ad un secondo piano, con il quale si tenta di arginare problematiche locali; da ciò, però, sono derivate penalizzazioni particolari, tra le quali quelle di Lucca e di Chiaravalle alle quali ho fatto riferimento.

Ancorché sia un deputato eletto in questo collegio, rimprovero con molta chiarezza al ministro Visco, al quale chiederò spiegazioni, di essersi permesso di scrivere in un libro che un deputato delle Marche che ha una manifattura nel suo collegio abbia fatto ostruzionismo per impedire il varo di questo provvedimento. Ricordo a Visco che fin dal 1992, da quando sono deputato, ho lottato per la riforma dei monopoli e che presentare un emendamento o un'interpellanza non significa fare ostruzionismo, bensì compiere il proprio dovere di parlamentare; se, in quell'occasione, il mio emendamento significava il risanamento dell'azienda (prevedendo l'unitarietà dell'azienda stessa e la trasformazione dei monopoli in società per azioni) e se esso fu votato da tutti i deputati del centrodestra, nonché da quelli di Rifondazione comunista e dai Repubblicani (che, invece, erano nel centrosinistra), ciò non significava fare ostruzionismo. Da quel giorno, l'allora ed attuale presidente della Commissione finanze, onorevole Benvenuto, non ha più convocato la Commissione fino a quando non si è trovato un accordo e, certamente, la colpa non era dell'onorevole Sbarbati o di chi ha fatto il suo dovere in Parlamento. Non si trattava certamente di ostruzionismo; semmai l'ostruzionismo lo faceva il Governo che, non vedendo procedere la riforma come voleva il ministro, faceva ostruzionismo, infischandosene

della sovranità parlamentare (la proposta di legge è di iniziativa parlamentare).

Precisato come stanno le cose ad onor di verità, faccio presente al sottosegretario Grandi che la risposta è abbastanza soddisfacente per alcuni punti. Non ritengo, però, che 10 miliardi siano sufficienti per un investimento serio in una manifattura come quella di Chiaravalle, che lei, signor sottosegretario, ben conosce. Esistono preoccupazioni perché, chiaramente, con il primo piano si pensava anche alla possibilità di nuove assunzioni che, invece, non rientrano nel secondo piano o difficilmente vi rientreranno.

Vi è un problema in più, del quale dovrete preoccuparvi: la qualificazione delle maestranze. Un'azienda che intende essere rimessa sul mercato in termini competitivi e seri guarda certamente alla ristrutturazione aziendale, al taglio dei rami secchi, alla rifunionalizzazione della produzione a tutti i livelli, ma guarda soprattutto alla qualità del prodotto, che deriva non solo dalla strumentazione tecnologica ma anche da un *know-how* legato alle maestranze e, quindi, alla qualità umana.

Comunque vi sarà un *turnover*, una parte del personale verrà ricollocata; probabilmente — si tratta di un'indagine seria della quale si dovranno occupare anche le organizzazioni sindacali — dovremo verificare se, di fronte a tutto ciò, si perderà la professionalità più avanzata nel settore con la conseguenza di trovarsi poi in una situazione di difficoltà rispetto ai volumi di produzione sui quali voi stessi avete impegnato le manifatture.

Rispetto al mandato ricevuto, quindi, *nulla quaestio*. Ritengo, però, che il Parlamento, almeno fin quando la privatizzazione non sarà totale, abbia il dovere di essere informato con chiarezza. Non si tratta di un mandato in bianco ma di una riforma alla quale si è provveduto con un mandato serio del quale il Parlamento chiede conto, per verificare se, effettivamente, lo spirito della legge sia rispettato ovvero venga in qualche modo tradito.

Penso anche che debba esservi un maggiore colloquio tra i dirigenti dell'ETI

ed i rappresentanti del Parlamento, che certamente chiedono incontri non per tirare per la giacchetta qualcuno, ma per chiedere spiegazioni, per apportare il contributo in termini di un'attività politica spesa anche per la riforma dei monopoli. Essi chiedono, pertanto, la possibilità di ottenere un riscontro efficace anche rispetto a posizioni che a volte non sono chiare, senza che ciò sia colpa di qualcuno. Accetto senz'altro quanto è stato detto rispetto alla serietà non per l'impostazione di un piano che è stato presentato anche da alcune forze sindacali, che hanno dato — non tutte — comunque il proprio assenso. Ritengo vi siano dei problemi da affrontare rispetto alla rimodulazione del piano e, quindi, al modo in cui siano stati distribuiti i volumi e ritengo che si possa ancora rivedere questa distribuzione. Il ministro Visco dovrebbe chiarirci, ad esempio, perché Bologna, che dà quasi tutti i lavori in appalto, si ritrovi con quella mole di volumi assegnata, che non riuscirà a realizzare ed a gestire; anche perché — come sappiamo tutti, compreso il sottosegretario Grandi — Bologna ha rifiutato di fare i tripli turni, mentre Chiaravalle sarebbe stata disponibile a farli; ciò ha portato addirittura le maestranze di Bologna ad assumere una posizione molto negativa nei loro confronti.

Credo che vi sia ancora un poco da discutere e che vi sia ancora la possibilità di riesaminare la questione. Sottolineo che la mia interpellanza, sottoscritta da numerosi colleghi, non va nel senso di allargare le maglie della rete, ma di realizzare una riforma seria e di portare a termine un progetto serio di ristrutturazione! Avere a cuore anche il discorso sociale — ritengo che sia un patrimonio di tutti — è assai importante: il fatto di avere portato a termine determinate soluzioni (dallo stoccaggio a Bari, al discorso di Lecce e via dicendo) dà un senso a tutto; non possiamo però degenerare da questo punto di vista perché, altrimenti, provocheremmo quel danno che per tanti anni qui dentro si è arrecato non volendo realizzare una riforma seria dei monopoli,

nei tempi economici utili alla riforma vera dell'azienda. Siamo arrivati molto tardi: non per colpa dell'onorevole Sbarbati — il ministro Visco se lo tolga dalla testa —, ma probabilmente anche per colpa del partito dei DS, prima PCI o PDS, che non voleva la riforma quando altri la richiedevano (parlo delle privatizzazioni per essere ancora una volta un po' polemica ma, come direbbe qualcuno, « ci coglie »).

Siamo, quindi, qui per dare la nostra disponibilità e, se è vero che non vi debbono essere invadenze di campo e soprattutto delle pressioni (non sono qui per fare pressioni, perché svolgo un discorso in sede parlamentare), è altrettanto vero che vi debba essere una possibilità di dialogo e di colloquio che fino ad ora con l'ETI non si è avuta, per lo meno da parte nostra visto che abbiamo presentato questa interpellanza. Chiediamo quindi che ci venga data questa possibilità di confronto: vedremo poi se tutto ciò che è stato fatto sia accettabile *in toto* o se si possa migliorare. Credo che, sotto il profilo di una possibilità di miglioramento, lo stesso ETI debba essere disponibile e per quanto riguarda il discorso industriale e per quanto riguarda lo stesso discorso di carattere sociale.

Per quanto riguarda Chiaravalle e su quello che sarà l'« esito » della manifattura rispetto allo stesso piano di ristrutturazione (e in particolare con riferimento a quella di Lucca), mi riservo di effettuare una verifica più approfondita rispetto alla stesura definitiva del piano, che ancora non ho letto complessivamente, per poi — spero — incontrarci nuovamente con maggiore soddisfazione da ambo le parti.

***(Gestione del servizio telefonico di San Marino da parte della Telecom)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02357 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Galeazzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare presentato dagli onorevoli Selva e Galeazzi, dobbiamo innanzitutto precisare che la Repubblica di San Marino — alla quale fa riferimento l'interpellanza — gode dei diritti degli Stati sovrani anche, ovviamente, per quanto attiene alla installazione e all'esercizio di reti di servizi telefonici.

Da parte sua, la società Telecom Italia, in quanto concessionaria per il servizio telefonico anche in ambito internazionale, intrattiene, al fine di assicurare gli indici qualitativi richiesti per l'espletamento del servizio pubblico, rapporti diretti con gran parte dei gestori esteri con lo scopo di garantire il corretto instradamento del traffico sia terminale sia di transito.

Fatta la premessa che ho cercato di sottolineare anche sotto il profilo metodologico, vorremmo dire che a seguito di un accordo stipulato nel 1987 tra l'allora società Sip e la Repubblica di San Marino, venne stabilito in riferimento al traffico telefonico da e per l'Italia di considerare il territorio della citata Repubblica di San Marino come un distretto telefonico del compartimento di Bologna. Ciò comportò per il territorio di San Marino l'instaurazione di una sorta di doppio regime in base al quale il traffico da e per l'Italia è a tutti gli effetti equiparato sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello tariffario a quello interurbano nazionale, mentre per il traffico internazionale la sammarinese società Intelcom, in possesso del codice identificativo di nazionalità (*country code*) assegnato in ambito UIT (Unione internazionale delle telecomunicazioni) opera come un qualsiasi altro gestore di una rete internazionale. La società Telecom italiana ha stipulato con la società Intelcom di San Marino accordi di tipo commerciale relativamente al traffico internazionale così come è avvenuto per gli altri paesi esteri utilizzando per l'instradamento del traffico che ne deriva le cen-

trali di commutazione di Milano, di Roma e di Palermo, precedentemente gestite dalla società Italcable.

Da quanto sopra detto deriva che le procedure di natura amministrativa tra i citati operatori si articolano sulla base dello scambio dei conti e della liquidazione degli stessi come previsto dalle raccomandazioni dell'Unione internazionale delle comunicazioni (UIT) e del Comitato consultivo internazionale telegrafici e telecomunicazioni (CCITT). Pertanto, alla società Intelcom di San Marino non viene applicato, in quanto operatore internazionale, l'offerta di interconnessione e di riferimento della Telecom Italia. Per quanto concerne la società TMI (Telemedia international), si comunica che la stessa è stata regolarmente autorizzata ad offrire servizi di telecomunicazioni liberalizzati sia in Italia sia in altri stati europei per l'espletamento dei quali la TMI ha provveduto ad acquistare dalla Telecom Italia una serie di circuiti diretti sia nazionali sia internazionali dietro corresponsione delle tariffe stabilite dalle norme vigenti.

Per l'instradamento del traffico dei propri clienti verso destinazioni non servite direttamente dalla propria rete, la società TMI utilizza l'operatore che offre le condizioni economiche più vantaggiose in termini di costi e di servizi (la società Intelcom di San Marino in questo caso). In proposito, vogliamo sottolineare che gli accordi commerciali non prevedono per TMI e per Telecom Italia la consegna di Intelcom San Marino di traffico terminante in Italia e pertanto non ci risulta sussistente, secondo quanto ci è stato detto dalla Telecom Italia, l'ipotesi di cosiddette forzate triangolazioni di traffico a favore di clienti italiani, ovvero quella di distrazione di traffico telefonico.

Noi, naturalmente, utilizzando al meglio il nostro ruolo di Ministero vigilante siamo sensibilissimi a tali considerazioni e opereremo sempre per verificare la natura di tali problemi (quello che sto dicendo è quanto risulta al momento della risposta).

Si sottolinea altresì che, grazie alla sua politica particolarmente aggressiva, Intel-

com San Marino viene prescelta in ambito internazionale quale nodo per lo smistamento del traffico telefonico. Pertanto, i flussi notevoli di traffico internazionale in entrata ed in uscita da San Marino sono da attribuirsi proprio alla politica commerciale svolta dalla società citata sul mercato dei transiti internazionali, mentre la maggiore consistenza di traffico notturno rispetto a quello diurno si dovrebbe giustificare con la differenza di fuso orario delle destinazioni internazionali interessate dalle comunicazioni smistate. Per quanto riguarda il mercato della telefonia mobile, si fa presente che, per rispondere alle proprie esigenze, la Repubblica di San Marino ha deciso di affidare in concessione tale servizio ad un gestore locale, la società TMS. Nell'atto di concessione, il Governo di San Marino, tenuto conto delle peculiarità del territorio della Repubblica e dell'articolazione sociale ed economica della popolazione, ha attribuito a TMS la facoltà di stabilire rapporti amministrativi, tecnici e commerciali con gestori esteri di servizi di telecomunicazioni che operano nel settore di sua competenza, anche al fine di razionalizzazione l'utilizzazione delle risorse tecniche già esistenti nella Repubblica. In base alle suddette direttive, la concessionaria sanmarinese TMS ha stipulato con la società TIM un contratto a titolo oneroso e a tempo indeterminato, attraverso il quale TMS fornisce servizi radiomobili GSM esclusivamente alla clientela domiciliata nella Repubblica di San Marino.

Quanto, infine, all'aspetto sottolineato nell'ultimo punto dell'atto di sindacato ispettivo in esame — al quale rispondiamo davvero volentieri — si rileva che ogni situazione dalla quale possano derivare distrazioni nell'interscambio di beni e di servizi tra l'Italia e la Repubblica di San Marino, recando danno all'erario italiano, è oggetto di attenzione costante da parte degli organi civili e militari del ministero a ciò preposto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galeazzi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO GALEAZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, è frequente che un parlamentare dell'opposizione si ritenga insoddisfatto della risposta del Governo; in questo caso il sottoscritto e il gruppo di Alleanza nazionale non solo si ritengono insoddisfatti, ma sono anche molto preoccupati. Premesso che questioni che riguardano Stati sovrani devono essere trattate con il dovuto tatto, mi aspettavo una risposta più evasiva, meno puntuale, ma colgo nella sua risposta alcune affermazioni che non corrispondono a verità. Mi riferisco, in ordine decrescente, al fatto che non è vero che la società TMS si rivolge solo all'utente sanmarinese. Non è un segreto, perché vi sono documenti prodotti dalla Intelcom e dalla TMS sanmarinese via Internet dai quali risulta che la telefonia mobile sanmarinese si propone anche all'esterno. Tra breve, del resto, anche per il servizio planetario dell'UMTS, tanto discusso in questi giorni, i gestori di tutti i paesi potranno proporsi nell'ambito della concorrenza e del mercato e vincerà chi ha più contenuti e chi offre più servizi.

Onorevole sottosegretario, senza polemica, ho colto dalla sua risposta una certa preoccupazione rispetto a fatti già accaduti nell'ambito della Repubblica di San Marino per quanto riguarda la distrazione di servizi. La seconda inesattezza riguarda proprio il fatto che non è vero che non esiste una tariffa di interconnessione tra Stati internazionali; essa esiste, ma ciò che è ancora più grave è che non esiste evidenza di contabilità rispetto al rapporto Intelcom-Telecom, senza dimenticare che la Telecom Italia è proprietaria per il 70 per cento della Intelcom sanmarinese.

La commutazione e la triangolazione del traffico, qualora non venisse registrata nell'ambito dei bilanci della Telecom, porterebbe — credo sia lecito pensarlo — all'evasione e all'elusione fiscale, in particolare per quanto riguarda le tasse impositive, l'IVA, e un danno all'erario a causa della mancata fatturazione.

Vorrei sapere se l'anomalia di un traffico in uscita rispetto ad uno in

entrata, superiore di uno a cento nelle ore notturne, venga registrata nei bilanci della Telecom Italia.

Mi sembra un quesito delicato ed importante.

Sempre da documenti Internet — quindi, fonti ufficiali, pubbliche — risulta (se lo vorrà, signor sottosegretario, potrà lasciarli agli atti) che la centrale telefonica della Intelcom di San Marino è una vera e propria nave da guerra: vi è riportato che si tratta precisamente di 1.800 circuiti, espandibili fino a 60 mila, riguardanti un'utenza che non supera le 30 mila unità. Lei sa meglio di me, per la sua grande competenza nel settore, che con 60 mila circuiti si serve una città come Roma, con 5 milioni di abitanti. Si tratta di un'anomalia nell'anomalia, pur lasciando — ci mancherebbe altro — ad uno Stato sovrano tutta la libertà di organizzare la telefonia, purché essa non sia per il 70 per cento di proprietà della Telecom Italia.

Vi sono ombre e luci rispetto a tale questione. Lei sa, sottosegretario Vita, che due anni fa un'indagine della Guardia di finanza scoprì che il fabbisogno *pro capite* di birra nella Repubblica di San Marino era di circa venti litri a persona: evidentemente questa indagine ha avuto come risultato una evidente distrazione di beni e servizi. La questione è stata già sollevata in un'interrogazione parlamentare presentata dal mio gruppo, a firma dell'onorevole Bocchino, per quel che riguardava la situazione della TMI.

Non è vero che il traffico che viene commutato attraverso San Marino passi per i nodi di Milano: esso passa attraverso TMI, collegata della Telecom e, peraltro, fino a poco tempo fa (in base a documenti forniti dal suo dicastero) sprovvista dell'autorizzazione, e oggi sostituita da un'altra società, la Transworld Communication, che non è identificabile neanche nel suo stesso azionariato. Quindi, siamo di fronte a miliardi di minuti di triangolazione di traffico telefonico e a centinaia di miliardi che evidentemente non si riesce a capire dove vengano contabilizzati e, soprattutto, in quali casse rimangano.

Vi sono alcune decine di persone altamente retribuite nell'ambito della Intelcom sanmarinese e più di dieci mila persone che la Telecom Italia sta mandando a casa per quel processo di modernizzazione rispetto al quale non è stato ancora fatto nulla per quanto riguarda il piano aziendale enunciato da Colaninno. Ma soprattutto, anche nell'ambito della Repubblica di San Marino, vi sono situazioni riguardo alle linee della sicurezza militare e civile del territorio e del cittadino che fanno rimanere perplessi. Anche in questo caso ciò risulta da un documento Internet: vi è un'antenna satellitare posta su San Marino, sopra le basi militari della NATO di Cervia.

Penso che sarebbe opportuno, al di là del controllo doveroso da parte del Governo rispetto alla triangolazione, che si formasse un tavolo tra la Repubblica di San Marino e il Governo italiano per puntualizzare quali siano e quali debbano essere le regole.

Per quanto riguarda la telefonia, si fa riferimento ad una convenzione — come è scritto nella premessa alla nostra interpellanza — che è stata stipulata nel 1987. Evidentemente da allora molte cose sono cambiate; le nuove tecnologie aprono nuovi orizzonti e, purtroppo, probabilmente consentono anche nuovi sistemi di triangolazione, con un traffico che, bene o male, non si riesce ad inquadrare e a capire da dove arrivi e, soprattutto, dove finisca.

Pertanto, onorevole sottosegretario, non sono soddisfatto della sua risposta e ne ribadisco con forza alcune inesattezze. Prego il suo Ministero e quello delle finanze, al quale era anche rivolta la nostra interpellanza urgente, di verificare se le affermazioni che ho fatto in questa sede corrispondano a verità e di dare un'ulteriore risposta al gruppo di Alleanza nazionale rispetto ai trattati e alle convenzioni internazionali che regolano la telefonia, nonché rispetto alla posizione di uno Stato sovrano, il cui prefisso telefonico è lo «0549», cioè quello di un distretto italiano. Se la Repubblica di San

Marino vuole essere un distretto internazionale, si adatti al numero dei distretti internazionali e quindi utilizzi eventualmente lo «00549» o il numero che si renderà disponibile. Preciso che nell'ambito di un distretto che dipende, anche a livello ispettivo, da quello di Bologna della polizia postale, non possiamo pensare di non avere almeno un quadro chiaro di riferimento per quanto riguarda la regolarità delle convenzioni, anche perché c'è da chiedersi per quale motivo Infostrada, Blutel e gli altri gestori di telefonia non debbano recarsi di fretta a San Marino per verificare se possano operare senza tariffa di interconnessione. Abbiamo registrato una grande difficoltà del professor Cheli nel ristabilire un equilibrio relativamente alla tariffa di interconnessione e quindi ci rendiamo conto che si tratta di una questione molto delicata. Mi chiedo se per quanto riguarda l'UMTS questi gestori di telefonia non abbiano un grande risparmio facendo proposte in un distretto che è italiano-sanmarinese, di proprietà della Intercom o della Telecom. Sta di fatto che le reti dell'ex monopolista pagate dai cittadini italiani in questa oasi vengano usate in modo che voglio definire prudentemente «improprio».

L'attenzione del nostro Governo rispetto a possibili e gravissime anomalie di distrazioni di traffico e di probabili elusioni fiscali impositive deve essere repentina. Mi aspetto che a brevissimo tempo sia fatta chiarezza attraverso un controllo dei bilanci della Telecom per quanto riguarda il passaggio del traffico telefonico nella Repubblica di San Marino e che si rinnovi una convenzione nell'ambito e nel rispetto delle leggi comunitarie cosicché la Repubblica di San Marino entri nel mercato a pieno titolo con tutti i circuiti che vuole e diventi un gestore di telefonia nell'ambito della regolarità e della chiarezza con i doveri e gli oneri che tutti i gestori di telefonia, anche i più ingenui, si trovano a dover affrontare in un mondo spietato per quanto riguarda la concorrenza e l'innovazione tecnologica.

***(Attuazione della recente normativa in materia di prelievi e di trapianti di organi e tessuti)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-02400 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come i colleghi interpellanti sanno, l'articolo 23, comma 4 (disposizioni transitorie della legge sui trapianti di organi), del 1° aprile 1999 prevede che nel periodo che precede l'entrata in vigore del silenzio-assenso ad ogni cittadino sia data la possibilità, non l'obbligo, di esprimere la propria volontà in merito alla donazione dei propri organi e tessuti dopo la morte.

Il decreto ministeriale dell'8 aprile 2000 — nelle more dell'attuazione del silenzio-assenso — ha reso possibile l'attuazione del suddetto articolo che si è concretizzato con l'invio a tutti i cittadini, in concomitanza della consegna dei certificati relativi alla consultazione referendaria, della busta contenente il tesserino per la manifestazione di volontà.

Costituisce significativa novità di detto decreto la previsione che qualsiasi nota scritta che contenga nome, cognome, dati anagrafici, manifestazione di volontà, data e firma, viene considerata valida ai fini della dichiarazione di volontà.

All'attuazione dell'articolo 5 della legge n. 91 del 1999, che disciplina il silenzio-assenso, si potrà procedere solo dopo la realizzazione dell'anagrafe informatizzata di tutti i cittadini italiani. L'invio del tesserino ha rappresentato, dunque, l'inizio della campagna informativa, un primo

passo verso una presa di coscienza da parte di tutti i cittadini sulla donazione di organi e tessuti. Per la prima volta è stata data la possibilità ad ognuno di riflettere e di decidere sul destino della propria volontà donatrice. Già oggi, come i colleghi sanno, i familiari dei potenziali donatori sono chiamati a decidere se donare gli organi del proprio congiunto; sono cioè chiamati ad effettuare una scelta molto delicata di natura non personale, in una contingenza particolarmente difficile e con le informazioni in possesso in quel momento.

I dati in possesso del centro nazionale per i trapianti, al quale abbiamo verificato che sono giunte ogni giorno (a partire dalla consegna del tesserino) circa 400 telefonate da parte dei cittadini, hanno dimostrato in modo inequivocabile che il cittadino ha gradito tale iniziativa e che 7 italiani su 10 hanno manifestato il loro assenso alla donazione dei propri organi.

Il Ministero della sanità, d'intesa con i ministri della pubblica istruzione e della università e ricerca scientifica, sentito il centro nazionale per i trapianti in collaborazione con gli enti locali, le scuole, le associazioni di volontariato, le associazioni di interesse collettivo, le società scientifiche, le ASL, i medici di medicina generale e le strutture sanitarie pubbliche e private, attuerà quanto prima la campagna informativa prevista dalla legge. A tale proposito, vorrei comunicare ai colleghi che si è conclusa, proprio tre giorni fa, l'aggiudicazione di una gara europea per l'informazione ai cittadini. Il materiale presentato dall'agenzia vincitrice della gara sarà esaminato nei prossimi giorni dal gruppo di lavoro istituito dalla consulta tecnica permanente degli esperti per la comunicazione del Ministero della sanità in seduta congiunta con il centro nazionale trapianti che, insieme, indicheranno le strategie di attuazione.

La scadenza più prossima è rappresentata dall'avvio del sistema informatico che si articola in tre fasi. Presso le aziende sanitarie locali, dal 1° luglio prossimo, sarà operativa la parte del pacchetto informatico che consentirà la

registrazione delle manifestazioni di volontà dei cittadini, al fine di creare un archivio informatico accessibile al centro nazionale per i trapianti ed ai centri interregionali di riferimento. Sempre nel mese di luglio, sarà pronta la rete informatica tra il centro nazionale ed i centri interregionali e regionali di riferimento, sulla quale viaggeranno in tempo reale tutte le informazioni riguardanti la registrazione della volontà dei cittadini, i donatori, le urgenze nazionali, le attività di prelievo e di trapianto. Ciò renderà immediatamente visibile e trasparente il sistema trapiantologico italiano.

La terza fase prevede l'inserimento in rete delle liste di attesa e il *follow up* dei pazienti trapiantati. Il suddetto *software* è stato presentato in anteprima al comitato di esperti per la cooperazione del trapianto di organi del Consiglio d'Europa, più noto come Select committee of experts in organisation aspects of cooperation in organ transplantation, presso il quale ha riscosso un notevole successo, al punto che l'Italia è stata indicata come paese capofila nella realizzazione di un sistema informatico integrato per migliorare lo scambio di organi a livello europeo.

Tra le varie novità introdotte dalla legge, per quanto riguarda la riorganizzazione del sistema di trapianti in Italia, l'istituzione del centro nazionale rappresenta una delle innovazioni più rilevanti. Vorrei sottolineare, tuttavia, che il centro nazionale non è una struttura monocratica imperniata su una figura, ma è costituita dal direttore dell'Istituto superiore di sanità, dal direttore generale designato e nominato dal ministro, dai rappresentanti dei centri interregionali e regionali designati dalla conferenza Stato-regioni e nominati con decreto ministeriale. Abbiamo tentato di realizzare, in tal modo, una struttura collegiale che preveda istituzionalmente la partecipazione attiva e responsabile dei rappresentanti di chi concretamente opera nelle attività di trapianto, scelti attraverso una autorevole indicazione delle regioni e, quindi, di chi effettivamente organizza ed eroga le prestazioni del sistema sanitario pubblico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cè, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**ALESSANDRO CÈ.** Signor Presidente, innanzitutto sono dispiaciuto che questa interpellanza non sia stata esaminata prima del referendum e durante la fase di invio dei famosi tesserini. In ogni caso, il problema è senz'altro molto sentito. La Lega nord Padania l'anno scorso ha fatto una strenua opposizione a questo provvedimento, perché ritiene che il principio del silenzio-assenso vada contro la libertà individuale, contro la libertà e la supremazia della famiglia nei confronti dello Stato. Anche quando si tratta di una questione così importante di solidarietà, la decisione deve essere lasciata totalmente alla libera volontà del singolo o per lo meno della famiglia di appartenenza, per ragioni di vario ordine: antropologico, filosofico, culturale.

Detto questo, per quanto riguarda il tesserino riteniamo che il suo invio in coincidenza con il referendum sia stato quanto meno inopportuno, come noi abbiamo verificato sul campo. È capitato spesso, infatti, che degli anziani si siano rivolti proprio a noi della Lega nord Padania chiedendoci se dovessero portare il tesserino al momento di votare. In ogni caso, tale decisione poteva interferire con il referendum che egualmente poneva un quesito sulla materia, influenzando i risultati referendari. Ciò non è avvenuto e noi ne siamo molto contenti, ma in ogni caso credo che il Governo per l'ennesima volta abbia dato prova di incapacità e di inefficienza.

La legge n. 91 del 1° aprile 1999 prevedeva che entro tre mesi dalla sua entrata in vigore cominciassero ad essere segnalate alle aziende sanitarie locali, con decreto ministeriale, le modalità per l'informazione al cittadino. Ci si riferiva quindi ad un'informazione più esauriente di quella contenuta nel tesserino, dalla quale il cittadino potesse ricavare i termini del problema e quindi esprimersi a ragion veduta in relazione al quesito. A luglio dello scorso anno, quindi, il Go-